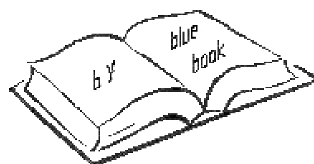
Il ragazzo che parlava con gli animali

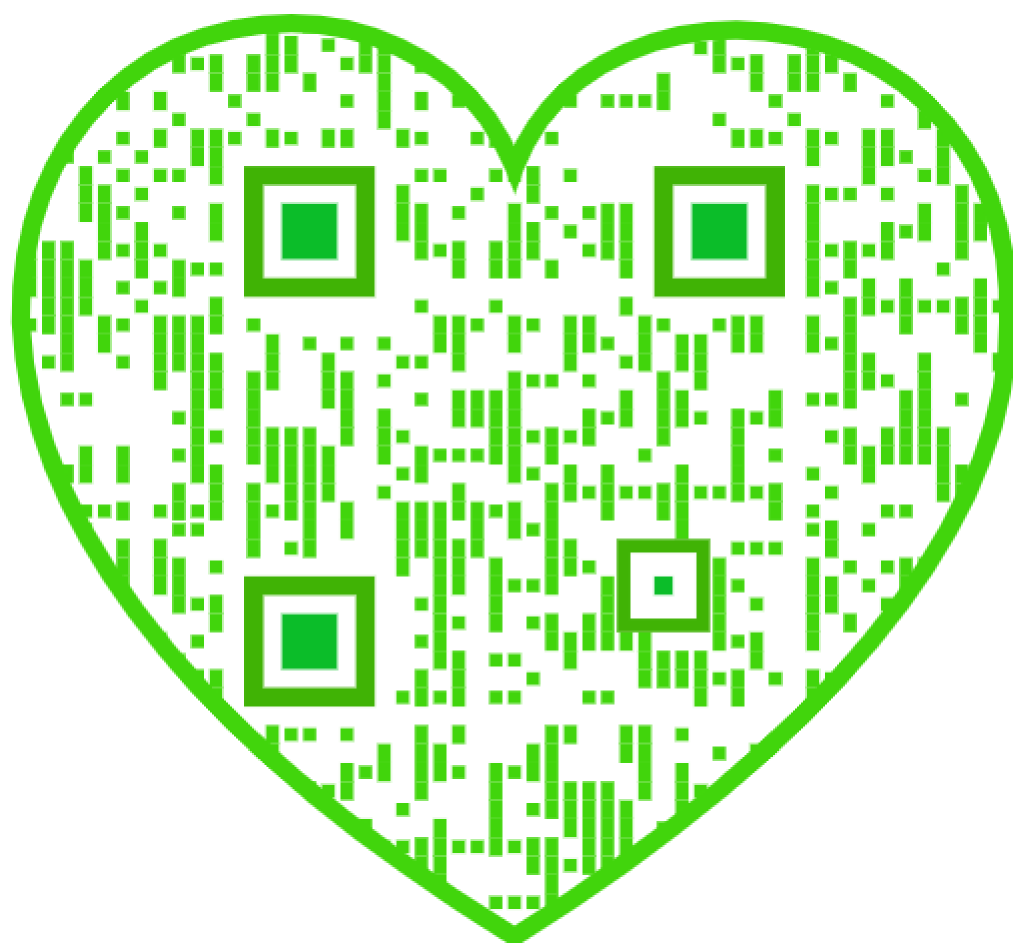


Roald Dahl

Il ragazzo che parlava con gli animali

Roald Dahl





Qualche tempo fa decisi di passare alcuni giorni nelle Indie Occidentali. Volevo andarci per una breve vacanza. I miei amici mi avevano detto che erano posti meravigliosi. Avrei potuto oziare tutto il giorno, crogiolarmi al sole su splendide spiagge o nuotare in acque tiepide e verdi. Scelsi la Giamaica, e ci arrivai con un volo diretto Londra-Kingston. Il viaggio in auto dall'aeroporto di Kingston al mio albergo durò due ore. L'isola era molto montuosa e le montagne erano coperte di foreste nere e aggrovigliate. L'albergo era situato al margine di una spiaggia di sabbia color perla e lo scenario circostante era persino più bello di come me lo ero immaginato. Ma nel momento in cui attraversai la porta di accesso principale, cominciai a sentirmi a disagio. Non c'era nessuna ragione per esserlo. Non c'era nulla fuori posto intorno a me. Ma quella sensazione era netta e non riuscivo a scrollarmela di dosso. Qualcosa di misterioso e di sinistro aleggiava in quel luogo. Nonostante la bellezza e il lusso, c'era un alito di pericolo che incombeva e si muoveva nell'aria come un gas velenoso.

La mia stanza aveva davanti un terrazzino, e di lì potevo scendere direttamente sulla spiaggia. Tutto intorno crescevano alte palme di cocco, e di tanto in tanto uno dei frutti, grosso come una palla da football piombava con un tonfo sulla sabbia. Sarebbe stato da sciocchi sostare sotto quelle palme, perché se uno di quei cosi ti colpiva in testa, ti avrebbe fracassato il cranio.

La sera del mio secondo giorno in albergo, me ne stavo seduto sul terrazzino con un libro sulle ginocchia e un bicchiere di rum. Non stavo leggendo il libro. Osservavo una piccola lucertola verde che si avvicinava di soppiatto a un'altra, immobile a un paio di metri di distanza sul pavimento del terrazzino. Non potei però vedere che cosa sarebbe successo, perché in quel momento mi resi conto che c'era una grande agitazione sulla spiaggia. Gettai un'occhiata e vidi una folla di persone che si accalcava intorno a qualcosa sul bordo dell'acqua. Una barca, che aveva la forma di una stretta canoa, era stata tirata sulla riva. E così pensai che il pescatore fosse tornato con una gran quantità di pesce e che la gente stesse lì a guardare.

Una retata di pesci è qualcosa che ha mi sempre affascinato. Perciò misi da parte il libro e mi alzai. Intanto altra gente si riversava fuori dall'albergo e si affrettava a raggiungere la folla assiepata vicino all'acqua. Gli uomini indossavano quegli orribili bermuda che arrivavano sopra le ginocchia, e le loro camicie erano chiazzate di rosa, di arancione e dei colori più sgargianti che si possono immaginare. Le donne avevano più buon gusto e la maggior parte di loro indossava vestiti di cotone. Quasi tutti stringevano una bibita in mano. Presi anch'io il mio bicchiere e mi avviai verso la spiaggia. Feci un piccolo giro per non passare sotto le palme, attraversai la spiaggia e mi unii agli altri. Ma non era una retata di pesci che essi stavano guardando. Era una tartaruga, una tartaruga capovolta che giaceva con il carapace sulla sabbia. Ma che tartaruga! Era enorme, gigantesca. Non avrei mai creduto che una tartaruga potesse avere dimensioni simili. Come posso descriverla? Se fosse stata diritta sulle zampe, credo che un uomo, anche alto, avrebbe potuto sedersi sul suo dorso senza toccare il terreno con i piedi... credo che fosse lunga più

di un metro e mezzo e larga un metro e venti, con un carapace a volta di grande bellezza. Il pescatore che l'aveva presa, l'aveva rovesciata sul dorso per impedirle di fuggire. Inoltre intorno al guscio era legata una grossa fune e un pescatore orgoglioso, magro e nero, coperto solo da un piccolo perizoma, stringeva un capo della corda con tutte e due e le mani.

Questa magnifica creatura giaceva capovolta, con le quattro zampe nuotatrici che si agitavano freneticamente nell'aria e il collo lungo e grinzoso che si protendeva fuori dal guscio. Le zampe erano munite di artigli grandi e affilati. «State indietro, signore e signori!» gridava il pescatore. «State ben indietro, quegli artigli sono pericolosi, ve lo dico io. Sono capaci di staccarvi un braccio di netto.»

Gli ospiti dell'albergo erano eccitati e compiaciuti per questo spettacolo. Una dozzina di macchine fotografiche scattavano in continuazione. Molte delle donne presenti squittivano di piacere afferrandosi al braccio dei loro mariti, mentre gli uomini mostravano il loro coraggio facendo a voce alta stupide osservazioni.

«Che ne dici di ricavare da quel carapace un paio di occhiali con la montatura di tartaruga, Al?»

«Diavolo, deve pesare più di una tonnellata.»

«Tu pensi che sappia nuotare?»

«Ma certo. È una potente nuotatrice. Si tirerebbe dietro una barca come niente.»

«È una bestia carnivora, vero?»

«No. Le tartarughe carnivore non raggiungono queste dimensioni. Ma se ti avvicini troppo, ti stacca una mano con un morso.»

«È vero?», chiese una donna al pescatore. «Sarebbe davvero capace di staccare la mano di un uomo con un morso?»

«Altroché», rispose il pescatore, ridendo e mettendo in mostra dei denti bianchi e brillanti. «Finché si trova nell'oceano, non vi farà alcun male. Ma se la catturate, la portate a riva e la rovesciate sul dorso come ho fatto con questa, be', allora farete meglio a stare in guardia. Prenderà a morsi qualsiasi cosa arrivi alla sua portata.»

«Credo che anch'io diventerei così cattiva, se mi trovassi nella sua situazione», disse la donna.

Un idiota aveva trovato un pezzo di legno sulla spiaggia e lo stava portando verso la tartaruga. Era lungo un metro e mezzo circa e spesso quasi tre centimetri, e l'uomo cominciò a stuzzicare con un'estremità la testa dell'animale.

«Fossi in voi non lo farei», disse il pescatore. «La renderete ancora più furiosa.»

Quando la punta del legno sfiorò il collo della tartaruga, l'animale rovesciò di colpo la testa, spalancò la bocca, afferrò il legno e lo morse da parte a parte come se fosse stato formaggio.

«Accidenti, avete visto?» gridarono in parecchi. «Meno male che non era il mio braccio!»

«Lasciatela stare», disse il pescatore «Non serve a nulla irritarla ancora di più.»

Un uomo con un enorme pancia, grosse cosce e gambe corte si avvicinò al pescatore e disse: «Senti, amico. Io voglio quel carapace. Te lo compro.» E a sua

moglie, rotonda e grassa, disse: «Sai che cosa ne voglio fare, Mildred? Lo porterò a casa, lo farò lucidare da un esperto e lo metterò proprio nel centro del soggiorno. Non ti sembra una splendida idea?»

«Fantastica», disse la moglie. «Dai, compralo tesoro.»

«Non preoccuparti. È già mio.» E rivolto al pescatore disse: «Quanto vuoi per quel carapace?»

«L'ho già venduto», rispose il pescatore. «Ho venduto il guscio e il resto.»

«Piano, piano amico. Io faccio un prezzo più alto. Quanto ti è stato offerto?»

«Non posso», disse il pescatore. «L'ho gia venduto.»

«A chi?»

«Al direttore.»

«Quale direttore?»

«Il direttore dell'albergo.»

«Avete sentito?», gridò uno. «Ha venduto la tartaruga al direttore dell'albergo. E sapete cosa significa? Zuppa di tartaruga per tutti.»

«Ha ragione. Avremo una bistecca di tartaruga. Ne hai mai mangiato una, Bill?»

«No, mai, Jack. Ma non vedo l'ora di assaggiarla.»

«Una bistecca di tartaruga è molto più buona di una bistecca di manzo se si sa cucinarla bene. È più tenera e ha un sapore ineguagliabile.»

«Ascolta», riprese l'uomo panciuto, rivolgendosi al pescatore. «Io non voglio comprare la carne. La carne può prendersela il direttore dell'albergo. E può prendersi anche le unghie e i denti. Io voglio solo il carapace.»

«E se ti conosco bene, amore, lo avrai», gli disse la moglie guardandolo con occhi raggianti.

Io ero lì ed ascoltavo quella conversazione. Quegli uomini discutevano di uccisione, di consumo e del sapore di una creatura che, anche in quella posizione, sembrava avere una dignità. Una cosa era certa: aveva più anni di ciascuno di loro. Forse correva nelle verdi acque delle Indie Occidentali da più di centocinquant'anni. Era lì quando Giorgio Washington era presidente degli Stati Uniti e Napoleone veniva sconfitto a Waterloo. Forse era una piccola tartaruga, ma certamente già c'era.

E adesso era qui, su una spiaggia, coricata sul dorso, e aspettava di essere sacrificata per diventare zuppa e bistecche. Certo era spaventata dal rumore e dalle grida intorno a lei. Il suo vecchio collo pieno di grinze dava strattoni fuori dal guscio, e la sua grossa testa si girava da una parte e dall'altra, come se cercasse qualcuno che le spiegasse la ragione di quei maltrattamenti.

«Come farete a trascinarla fino all'albergo?» chiese l'uomo panciuto.

«Ce la tireremo dietro con la fune», rispose il pescatore. «Il personale dell'albergo arriverà tra poco per prenderla in consegna. Ci vorranno almeno dieci uomini che tirino insieme nello stesso momento.»

«Ehi», gridò un uomo muscoloso. «Perché non la tiriamo noi?»

L'uomo indossava bermuda color magenta e verde pisello e non aveva la camicia. Il petto era straordinariamente peloso, e la mancanza della camicia

rispondeva ad un calcolo preciso. Gonfiando i muscoli, aggiunse: «È un piccolo sacrificio per la nostra zuppa. Su, ragazzi. Non vi va di fare un po' di esercizio?»

«È una splendida idea.»

Gli uomini passarono i bicchieri alle mogli e corsero ad afferrare la fune. Si misero uno dietro l'altro proprio come se giocassero al tiro alla fune, e l'uomo dal petto villoso si elesse capitano della squadra.

«Forza, ragazzi!», gridò. «Quando dico issa, tirate tutti insieme, d'accordo?»

Al pescatore la faccenda non garbava molto. «È meglio che lasciate fare questo lavoro al personale dell'albergo», disse.

«Sciocchezze!», gridò l'uomo peloso. «Ooooh..... issa! Dateci sotto, ragazzi.»

Gli uomini tirarono tutti insieme. La gigantesca tartaruga oscillò sul dorso e per poco non si rimise dritta.

«Non capovolgetela!», gridò il pescatore. «Se fate così, finirete con il rimetterla sulle zampe. E se si raddrizza, fuggirà di sicuro.»

«Piantala, amico», disse l'uomo peloso con aria di superiorità. «Come potrebbe fuggire? È legata con una fune, no?»

«Se gliene date la possibilità, questa vecchia tartaruga vi trascinerà dietro tutti quanti!»

«Ooooh..... issssa!», gridò l'uomo peloso ignorando gli avvertimenti del pescatore.

La tartaruga cominciò a scivolare lentamente sulla sabbia, verso l'albergo, la cucina, il luogo, insomma, dove si trovavano i grossi coltelli. Le donne e gli uomini più vecchi, più grassi e meno atletici camminavano ai lati lanciando grida di incoraggiamento.

«Su mettetecela tutta, ragazzi. Potete tirare più forte», gridava l'uomo peloso.

Ad un tratto udii degli strilli. Tutti li sentirono. Erano strilli così acuti ed insistenti, che tagliavano l'aria tutt'intorno.

«Noooo!», si sentiva. «No! No! No! No!»

Gli uomini che facevano il tiro alla fune smisero di tirare e gli spettatori smisero di gridare. Tutti i presenti guardarono nella direzione da cui provenivano le grida. Un po' camminando, un po' correndo dopo essere usciti dall'albergo, venivano verso di noi tre persone: un uomo, una donna e un ragazzino. I tre si avvicinavano a passo svelto, perché il ragazzo trascinava l'uomo, mentre questi teneva il ragazzo per un braccio e tentava di rallentarne la corsa. Il ragazzo però saltava, si dimenava e contorceva e cercava di liberarsi dalla presa del padre. Era lui, naturalmente, che gridava.

«No», gridava. «Non fatelo. Lasciatela andare! Per favore, lasciatela libera.»

La donna, sua madre, cercava di afferrare l'altro braccio del figlio per trattenerlo, ma non ci riusciva perché il ragazzo continuava a dimenarsi.

«Lasciatela andare», gridava. «È terribile quello che state facendo. Per piacere lasciatela stare.»

«Smettila, David», diceva la madre. «Non essere così infantile. Ti stai rendendo ridicolo.»

«Papà! Papà! Digli di lasciarla andare», gridava il ragazzo.

«Non posso farlo, David» disse il padre. «Non sono affari che ci riguardano.»

Gli uomini che prima tiravano l'animale rimanevano immobili, stringendo tuttavia la fune alla quale era legata la tartaruga. Tutti tacevano, colti dalla sorpresa, e fissavano il ragazzo. Un po' sconcertati, avevano l'aria vergognosa di chi è colto a fare qualcosa di disonorevole.

«Adesso basta, David» disse il padre, tentando di trascinar via il ragazzo. «Torniamo all'albergo e lasciamo in pace queste persone.»

«No, non torno!», gridò il ragazzo. «Non voglio tornarci. Voglio che la lascino andare.»

«Andiamo David», disse la madre.

«Togliti dai piedi, ragazzo», disse l'uomo peloso.

«Siete cattivo e crudele!», gridò il ragazzo. «Siete tutti cattivi e crudeli!»

Queste parole le lanciò con una voce alta e acuta ai quaranta o cinquanta adulti che erano sulla spiaggia, e nessuno, nemmeno l'uomo peloso, gli rispose questa volta. «Perché non la rimettete in mare?», chiese il ragazzo. «Non ha fatto niente a nessuno di voi. Lasciatela andare.»

Il padre era imbarazzato dal comportamento del figlio, ma non provava vergogna per le parole che diceva. «Va matto per gli animali», disse rivolgendosi ai presenti. «A casa possiede tantissimi animali, e parla con loro.»

«Li ama davvero», disse la madre.

Parecchie persone cominciarono a strisciare i piedi sulla sabbia. Qua e là tra la folla si avvertiva un lieve cambiamento d'umore, una sensazione di disagio, persino un pò di vergogna. Il bambino che non doveva avere più di otto o nove anni, aveva smesso di lottare con il padre. Il padre lo teneva ancora per il polso, ma non faceva sforzi per trattenerlo.

«Vi prego», disse il ragazzo. «Lasciatela andare. Sciogliete la fune e lasciatela andare.» Era piccolo, ma si ergeva contro tutti, gli occhi scintillanti come due stelle, e il vento gli scompigliava i capelli. Era magnifico.

«Non possiamo fare niente, David», disse il padre con dolcezza. «Torniamo all'albergo.»

«No!», gridò il ragazzo, e dando un forte strattone, liberò il polso dalla presa del padre. Scattò come un lampo, e corse sulla sabbia in direzione della tartaruga capovolta.

«David!», gridò il padre correndogli dietro. «Fermati! Torna indietro!»

Il bambino corse a zig zag tra la folla, come un giocatore che rincorre la palla, e l'unico che fece un balzo per fermarlo fu il pescatore. «Non avvicinarti a quella tartaruga, ragazzo» gridò mentre scattava per bloccarlo. Ma il bambino lo schivò e continuò a correre. «Ti farà a pezzi con i suoi morsi», urlò l'uomo. «Fermati, ragazzo! Fermati!»

Ma era troppo tardi per fermarlo, ormai, e mentre si avvicinava alla tartaruga, l'animale si accorse di lui e voltò la testa per fronteggiarlo.

La voce della madre del ragazzo si levò con un gemito angoscioso e straziato nel cielo del crepuscolo. «David!», gridò. «Oh, David!» Un attimo dopo, il ragazzo era in ginocchio sulla sabbia, con le braccia intorno alla testa rugosa della tartaruga. Premeva il viso contro la testa dell'animale e le bisbigliava parole carezzevoli che nessun altro poteva sentire. La tartaruga rimaneva immobile. Persino le enormi pinne smisero di agitarsi nell'aria.

E dalla folla si levò un lungo sospiro di sollievo. Parecchi fecero uno o due passi indietro, come se volessero allontanarsi un po' di più da una scena che superava la loro capacità di comprensione. Ma il padre e la madre si fecero avanti, e si fermarono a pochi metri dal figlio.

«Papà!» gridò il ragazzo, mentre continuava ad accarezzare la vecchia testa bruna della tartaruga. «Per favore, papà, fà qualcosa. Digli che la lascino andare.»

«Posso essere d'aiuto?», disse un uomo vestito di bianco, e che era appena arrivato. Come tutti sapevano, si trattava di Mr. Edwards, il direttore dell'albergo. Era un uomo alto, con il naso a becco e un viso roseo e lungo. «Che spettacolo straordinario!», disse, guardando il ragazzo e la tartaruga. «È una bella fortuna che non gli abbia staccato la testa con un morso.» E rivolto a David, disse: «Faresti meglio a venir subito via di lì, figliolo Quell'animale è pericoloso.»

«Voglio che la lascino andare», disse il bambino piangendo e cullando tra le braccia la testa della tartaruga. «Ditegli che la lascino libera.»

«Si rende conto che potrebbe essere ucciso da un momento all'altro?» disse il direttore al padre del ragazzo.

«Lasciatelo stare», disse l'uomo.

«Che assurdità», disse il direttore. «Vada subito a prenderlo. Ma faccia presto e stia attento.»

«No.»

«Che cosa vuol dire no?», disse il direttore. «Queste bestie sono pericolosissime. Non lo capisce proprio?»

«Sì.»

«E allora si sbrighi e lo tiri via di lì. Accadrà un bel guaio se non si decide a farlo.»

«Di chi è la tartaruga?», chiese il padre del bambino.

«È mia» rispose il direttore. «È stata comprata dall'albergo.»

«Allora mi faccia un favore. Me la rivenda.»

Il direttore lo guardò, e non disse nulla.

«Lei non conosce mio figlio», disse con calma il padre di David. «Impazzirà se , quella tartaruga viene portata all'albergo e uccisa. Perderà completamente il controllo di se.»

«Vada a prenderlo e faccia presto», disse il direttore.

«Mio figlio ama molto gli animali. Li adora davvero. E parla con loro.»

I presenti stavano zitti e cercavano di ascoltare quella conversazione.

«Se la lasciamo andare sarà catturata di nuovo», disse il direttore.

«Può darsi. Ma è un animale che sa come si nuota.»

«Lo so anch'io. Ma la riprenderanno lo stesso. Deve capire che è una bestia che vale molto. Il solo carapace rende un sacco di soldi.»

«Non mi importa quanto costa. Di questo non si preoccupi. Io voglio comprarla.» Il ragazzo continuava a restare inginocchiato accanto alla tartaruga e l'accarezzava.

Il direttore tirò fuori un fazzoletto dal taschino del panciotto e si asciugò le dita. Non gli andava l'idea di lasciare libera la tartaruga. Probabilmente aveva già stabilito il menù della cena. D'altra parte, non voleva che accadesse un incidente raccapricciante sulla sua spiaggia privata, perché poteva rovinargli la stagione.

Il padre del bambino disse: «Mr. Edwards, se mi lascia comprare quella tartaruga, lo considererei un grande favore personale. Le prometto che non se ne pentirà. Anzi, glielo garantisco.»

Il direttore inarcò le ciglia per una frazione di secondo. Aveva capito l'allusione. L'uomo gli stava offrendo una grossa somma di denaro a parte. In questo modo la faccenda cambiava. Per alcuni secondi continuò ad asciugarsi le mani con il fazzoletto. Poi si strinse nelle spalle e disse: «Be', se la cosa può aiutare il ragazzo a star meglio...»

«Grazie», disse l'uomo.

«Willy», disse il direttore, facendo cenno al pescatore.

Il pescatore si avvicinò. Era molto confuso. «In tutta la mia vita non ho mai visto niente di simile», esclamò. «Questa vecchia tartaruga è una delle più feroci tra quelle che ho catturato finora. Ci siamo messi in sei per tirarla a riva. Quel ragazzino è pazzo.»

«Lo so», disse il direttore. «Ma adesso voglio che la lasciate andare.»

«Lasciarla andare?!», esclamò il pescatore sbalordito. «Non può lasciarla andare, Mr. Edwards. È qualcosa di eccezionale. È la tartaruga più grande che sia mai stata catturata su quest'isola. Ci può giurare. E per i soldi come la mettiamo?»

«Avrai il tuo denaro.»

«Ne ho altri cinque da pagare», disse il pescatore, facendo un cenno ai suoi compagni. Un centinaio di metri più lontano, sul bordo dell'acqua, cinque uomini dalla pelle nera, quasi del tutto nudi, stavano in piedi vicino ad un'altra barca. «A questa caccia abbiamo preso parte in sei e dobbiamo dividere il guadagno in parti uguali», continuò il pescatore. «Non posso lasciar andare la tartaruga finché non siamo stati pagati.»

«Ti garantisco che avrai il tuo denaro», disse il direttore. «Non ti basta la mia assicurazione?»

«È una garanzia che sottoscrivo anch'io», disse il padre di David, facendo un passo avanti. «E avrete tutti e sei qualcosa in più, se lasciate andare subito l'animale. Voglio dire immediatamente.»

Il pescatore guardò il padre del bambino, poi guardò il direttore dell'albergo. «Okay», disse. «Se è questo che volete.»

«Pongo una sola condizione», disse il padre del ragazzo. «Prima che le dia il denaro, deve promettermi che non si metterà subito alla caccia dell'animale, per catturarlo di nuovo. Per lo meno, non stasera. Chiaro?»

«Certo», disse il pescatore. «Starò ai patti.» Quindi si voltò, corse verso la riva e chiamò gli altri cinque pescatori. Gridò loro qualcosa che non capimmo, e un paio di minuti dopo tornarono indietro tutti e sei. Cinque di loro portavano delle pertiche di legno. Il ragazzo era sempre inginocchiato accanto alla tartaruga.

«David», gli disse il padre con voce affettuosa. «È tutto a posto, David, la lasceranno andare.»

Il ragazzo girò la faccia, ma continuò a stringere fra le braccia la testa della tartaruga e non si alzò in piedi.

«Quando?», chiese.

«Subito», rispose il padre. «In questo stesso momento. Perciò è meglio che vieni da me.»

«Me lo prometti?»

«Si, David, te lo prometto.»

Il bambino allargò le braccia, si alzò in piedi e si allontanò di alcuni passi.

«Allontanatevi tutti!», gridò il pescatore. «Per piacere, fatevi indietro.»

La folla indietreggiò di alcuni passi in direzione dell'albergo. Anche gli uomini che si erano messi a tirare la fune lasciarono andare la corda e si allontanarono insieme agli altri. Willy si mise a quattro zampe e si avvicinò cautamente al fianco della tartaruga.

Quindi cominciò a sciogliere il nodo della fune, badando a tenersi lontano dalle grandi pinne dell'animale. Sciolto il nodo, Willy tornò indietro. A quel punto gli altri cinque si fecero avanti con le loro pertiche. Le incunearono sotto il carapace dell'animale e si misero a farlo oscillare. Il carapace aveva una volta a cupola molto alta e si prestava bene a quel dondolio.

«Su e giù», ritmavano i pescatori. «Su e giù. Su e giù. Su e giù!»

La vecchia tartaruga era completamente frastornata. E come faceva a non esserlo? Le grandi pinne sferzavano l'aria freneticamente, e la testa continuava a entrare e a uscire dal carapace.

«Riiivolta!», ritmavano i pescatori. «Riivolta! Adesso, su!»

La tartaruga si piegò su un lato, e si assestò con un tonfo, diritta sulla sabbia. Ma non si allontanò subito. L'enorme testa bruna fece capolino fuori dal guscio e si guardò diffidente intorno.

«Vai, tartaruga, vai!», gridò David. «Ritorna nel mare!»

La tartaruga socchiuse gli occhi neri e li alzò verso il ragazzo. Erano occhi lucidi e vivi, pieni di una saggezza antica. David ricambiò lo sguardo della tartaruga e quando parlò la sua voce aveva un tono caldo e affettuoso. «Addio, mia vecchia amica», disse. «Vai molto lontano questa volta.» Gli occhi della tartaruga rimasero ancora qualche secondo a fissare il bambino. Nessuno osava fare un gesto. Poi, con grande dignità, il massiccio animale si volse, e si allontanò ancheggiando verso l'oceano. Non aveva fretta. Avanzava compostamente sulla sabbia, facendo oscillare lievemente il carapace. La gente la osservava in silenzio.

Continuò ad andare avanti. Ben presto cominciò a nuotare. Adesso era nel suo elemento. Nuotava con grazia e velocemente, e con la testa ben alta sull'acqua. Il mare era calmo, e l'animale avanzava lasciandosi dietro una scia come quella di una barca. Ci vollero parecchi minuti prima che scomparisse alla vista e si perdesse oltre l'orizzonte.

I villeggianti se ne tornarono piano piano all'albergo. Si sentivano come soggiogati. Non c'era nessuno che facesse battute, scherzasse o ridesse. Qualcosa era successo. Qualcosa di strano aveva vibrato su quel tratto di spiaggia. Anch'io mi diressi verso il mio terrazzino, mi sedetti e accesi una sigaretta. Mi sentivo a disagio e avevo la sensazione che quella storia non sarebbe finita lì.

Il mattino dopo, alle otto, una ragazza giamaicana mi portò in camera un bicchiere di succo d'arancia.

«C'è un gran via vai in albergo stamattina», disse mentre scostava le tendine. «Tutti corrono di qua e di là come pazzi.»

«Perché, cos'è successo?» Si tratta del bambino dell'appartamento 12. Si è volatilizzato. È sparito stanotte.»

«Vuol dire il ragazzo della tartaruga?»

«Proprio lui. I suoi genitori stanno facendo il diavolo a quattro e il direttore ha perso il lume degli occhi.»

«Da quanto tempo manca il ragazzo?»

«Due ore fa suo padre non lo ha trovato nel letto. Ma io penso che sia andato via stanotte, ad un'ora qualsiasi.»

«Sì, può essere.»

«Lo cercano tutti e poco fa è arrivata un'auto della polizia.»

«Può darsi che si sia alzato prima e che sia andato a farsi un'arrampicata sugli scogli.»

I grandi occhi neri della ragazza mi lanciarono un'occhiata spaurita. «Non credo», disse, e andò via.

Io mi infilai in fretta qualcosa addosso e corsi sulla spiaggia. Due poliziotti indigeni, con una divisa cachi, erano con Mr. Edwards, il direttore dell'albergo. Mr. Edwards parlava, e i due poliziotti lo ascoltavano con attenzione. Un po' più lontano, lungo la spiaggia, c'erano gruppetti di persone, ospiti dell'albergo e personale di servizio, che si dirigevano verso gli scogli. Era una bellissima mattinata. Il cielo era di un azzurro intenso, appena spennellato di giallo. Il sole era già alto e l'acqua piatta del mare era piena di riflessi. Mr. Edwards continuava a parlare ad alta voce ai due poliziotti e agitava le braccia. Volevo rendermi utile. Ma cosa potevo fare? Dove andare? Non sarebbe servito a nulla seguire gli altri. Così mi avvicinai al punto dov'era il direttore dell'albergo.

Fu in quel momento che vidi la barca dei pescatori. La lunga canoa di legno, con un solo albero e una vela bruna era ancora al largo, ma si stava dirigendo verso la riva. I due indigeni a bordo, ciascuno ad un'estremità dell'imbarcazione, vogavano con grande energia. I remi si alzavano e si abbassavano con una tale velocità, che i due sembravano partecipare a una gara. Mi fermai e mi misi ad osservarli. Perché

correvano con tanta fretta verso la spiaggia? Era evidente che avevano qualcosa da comunicare. I miei occhi continuavano a essere puntati sull’imbarcazione. Alla mia sinistra sentivo Mr. Edwards che diceva ai due poliziotti: «È ridicolo. La gente non può sparire così dall’albergo. Vi consiglio di trovare in fretta il ragazzo, chiaro? O si è smarrito nei dintorni o è stato rapito. Nell’uno e nell’altro caso tocca alla polizia...»

La barca si avvicinò alla riva, scivolò sulla sabbia e si arenò. I due uomini lasciarono andare i remi, saltarono a terra e si misero a correre sulla spiaggia. Vidi che uno dei due era Willy. Quando si accorse del direttore dell’albergo e dei due poliziotti, si avvicinò e disse: «Ehi, Mr. Edwards, poco fa abbiamo visto una cosa pazzesca.»

Il direttore dell’albergo si irrigidì e rovesciò il collo all’indietro. I due poliziotti, invece, rimasero impassibili. Di gente impressionabile ne vedevano tutti i giorni. Willy si fermò davanti ai tre, soffiando come un mantice. L’altro pescatore gli stava accanto. Avevano la pelle sudata ed erano entrambi nudi, a parte un minuscolo perizoma.

«Abbiamo remato a tutta velocità per un lungo tratto», disse Willy, scusandosi per l’affanno con cui parlava. «Abbiamo pensato che dovevamo tornare indietro e dirvelo il più presto possibile.»

«Dirci cosa?», chiese il direttore dell’albergo. «Che cosa avete visto?»

«Pazzesco. Le dico che era assolutamente pazzesco.»

«Da non credere», continuò Willy. «Nessuno potrebbe crederci. Non è vero Tom?»

«Proprio così», disse l’altro pescatore, annuendo energicamente.

«Credere cosa?», disse Mr. Edwards. «Dicci subito cosa avete visto.»

«Eravamo partiti molto presto», cominciò a raccontare Willy, «alle quattro di mattina, e dovevamo essere un paio di miglia al largo, quando c’è stata abbastanza luce per guardare intorno. All’improvviso, come il sole viene su, proprio davanti a noi, a distanza di una cinquantina di metri, vediamo qualcosa cui i nostri occhi si rifiutano di credere.»

«Che cosa? Per l’amor del cielo, vai avanti», disse Mr. Edwards.

«Abbiamo visto nuotare quella mostruosa tartaruga che avevamo portato ieri sulla spiaggia, e su di lei, in sella come su un cavallo, c’era il ragazzo.»

«Deve crederci», disse l’altro pescatore. «Anch’io li ho visti, perciò dovete per forza crederci.»

Mr. Edwards lanciò un’occhiata ai due poliziotti. Questi guardarono il pescatore. «Non è che volete prenderci in giro, vero?», disse uno dei poliziotti.

«Lo giuro» disse Willy. «Quello che vi ho raccontato è puro vangelo. Il ragazzo cavalcava la tartaruga e i suoi piedi non arrivavano nemmeno a sfiorare l’acqua. Era perfettamente asciutto e se ne stava comodamente sul dorso dell’animale. Allora decidiamo di seguirli. Dapprima cerchiamo di andargli dietro senza farci vedere, come facciamo tutte le volte che vogliamo catturare una tartaruga. Ma il ragazzo si accorge di noi. A quel punto non siamo molto distanti dai due. Non più di quanto lo siamo dalla riva in questo momento. E appena il ragazzo ci vede, si piega in avanti ed è come se bisbigliasse qualcosa alla tartaruga. La tartaruga rizza la testa e si mette a

filare con una velocità del diavolo. Accidenti, se filava! Io e Tom sappiamo remare come pochi, quando vogliamo. Ma contro quel mostro non avevamo nessuna possibilità di farcela. Proprio nessuna. Correva a una velocità almeno doppia della nostra. Non è così, Tom?»

«Io direi ad una velocità almeno tripla», disse Tom. «E le dirò perché: in dieci o quindici minuti ci ha distanziati di almeno un miglio.»

«Ma perché non avete chiamato il ragazzo?», chiese il direttore. «Perché non gli avete parlato quando gli eravate vicini?»

«Altroché se ci siamo messi a chiamarlo!», esclamò Willy. «Appena il ragazzo ci ha visti, abbiamo cominciato a gridare. Abbiamo gridato con quanto fiato avevamo e abbiamo tentato di convincerlo a salire sulla nostra imbarcazione. - Ehi, ragazzo, ho urlato, - torna indietro con noi. Ti diamo un passaggio fino all'albergo. Non è mica bello ciò che stai facendo. Salta giù e nuota verso di noi finché ne hai la possibilità. Avanti, salta. Tua madre ti starà certamente aspettando. Dunque cosa aspetti a venire sulla nostra barca?. E gli ho persino urlato: - Ascolta, ti facciamo una promessa. Se vieni con noi, ti promettiamo che non cattureremo la tartaruga.»

«E lui che cosa vi ha risposto?», chiese il direttore.

«Non ha nemmeno girato la faccia!», disse Willy. «È rimasto seduto sulla tartaruga e ha cominciato a dondolarsi avanti e indietro come se volesse incitarla ad andare ancora più veloce. Quel ragazzo non lo vedrete più, Mr. Edwards, a meno che qualcuno non esca subito e vada a recuperarlo.»

La faccia del direttore, solitamente rosea, diventò bianca come un lenzuolo. «In che direzione andavano?» chiese.

«Verso nord», rispose Willy. «Più o meno verso nord.»

«Bene!» esclamò il direttore. «Prenderemo il motoscafo. Tu, Willy, verrai con noi. E anche tu, Tom.» Il direttore, i due poliziotti e i due pescatori corsero verso il punto dove il motoscafo era stato tirato in secco. L'imbarcazione fu spinta in acqua e anche il direttore diede una mano, sguazzando nell'acqua che gli arrivava ai ginocchi dei pantaloni perfettamente stirati. Io assistetti alla loro partenza. Due ore dopo erano di ritorno, senza aver visto nulla.

Per tutto il giorno, altri yachts e motoscafi degli alberghi lungo la costa perlustrarono l'oceano. Il pomeriggio, il padre del ragazzo noleggiò un elicottero. Ci salì anche lui, e sorvolarono la zona per ore. Ma della tartaruga e del ragazzo non fu trovata traccia.

La ricerca proseguì per una settimana, ma senza risultati. Adesso è passato un anno da quando il fatto accadde. A quel tempo, solo una notizia destò un certo interesse. Un gruppo di americani, partiti da Nassau nelle Bahamas, si stava dedicando alla pesca d'alto mare al largo di un'isola chiamata Eleutera. In quest'area ci sono migliaia di barriere coralline e isolette disabitate. E proprio su una di queste isolette, il capitano dello yacht vide con il binocolo una minuscola persona che passeggiava sulla spiaggia. Il binocolo passò di mano in mano, e tutti furono d'accordo nel dire che doveva trattarsi di un ragazzo. A bordo l'eccitazione crebbe, la pesca fu interrotta e il capitano puntò la prua verso l'isoletta. Quando furono a poca

distanza dall'isola, attraverso il binocolo ebbero la conferma che si trattava di un ragazzo, e, benché la sua pelle fosse molto abbronzata, doveva essere un bianco, non un indigeno. A quel punto, scorsero anche una gigantesca tartaruga, adagiata sulla sabbia vicino al ragazzo. Poi tutto accadde molto in fretta. Il ragazzo, che probabilmente si era accorto dello yacht, era saltato sulla schiena della tartaruga, e questa, entrata in acqua, si era messa a nuotare velocemente intorno all'isola ed era scomparsa. Lo yacht continuò a cercare per un paio d'ore, ma né il ragazzo né la tartaruga furono più visti.

Non c'è motivo di credere che la notizia sia falsa. Sullo yacht c'erano cinque persone. Quattro di essi erano americani e il capitano era di Nassau. E tutti videro, con il binocolo, sia il ragazzo, sia la tartaruga. Per raggiungere l'isola di Eleutera dalla Giamaica via mare, bisogna prima viaggiare in direzione nordest per 250 miglia e attraversare il passaggio sopravvento fra Cuba e Haiti. Poi bisogna proseguire in direzione nordovest per altre 300 miglia come minimo. In tutto, sono 550 miglia: un viaggio piuttosto lungo per un ragazzo a cavallo di una tartaruga.

Che cosa se ne deve pensare?

Un giorno forse ritornerà: anche se personalmente ho molti dubbi in proposito. Secondo me è più che felice di essere dov'è.